TORINO
Anno 76 - Num. 64
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

DOMENICA 15 Marzo 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

I SOMMERGIBILI TEDESCHI SULLE COSTE DELL'AMERICA

Altri dodici vapori colati a picco

Gli affondamenti superano ora il milione di tonnellate

SUI FRONTI D'AFRICA E D'EUROPA

Un sommergibile nemico affondato da una nostra torpediniera nel Mediterraneo

In Crimea un'offensiva russa contro le posizioni tedesco-romene nella penisola di Kerc respinta dopo duri combattimenti: gravi perdite subite dall'attaccante

Bollettino n. 651

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 651:

Moderata attività di elementi esploranti sul fronte cirenaico.

Incursioni di forze aeree nemiche su Tripoli, Bengasi e sui dintorni di Atene non hanno causato vittime.

La torpediniera «Cigno», al comando del capitano di corvetta Massimo Franchi, ha affondato un sommergibile nemico.

Il bollettino tedesco

Berlino, 14 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

«In Crimea, dopo una lunga pausa, il nemico ha nuovamente attaccato con forti formazioni di carri corazzati, appoggiate da formazioni aeree, le posizioni tedesco-romene nella penisola di Kerc. In duri combattimenti tutti gli attacchi sono stati respinti con forti perdite per l'attaccante; 46 carri armati sovietici sono stati distrutti.

«Anche sugli altri settori del fronte orientale il nemico ha continuato senza successo i suoi attacchi.

«In combattimenti aerei sono stati abbattuti ieri senza alcuna nostra perdita 17 apparecchi sovietici. L'arma aerea sovietica ha perduto dal 6 al 12 marzo 208 aeroplani, dei quali 130 abbattuti in combattimento, 26 dall'artiglieria contraerea, 7 abbattuti dalla fanteria e il resto distrutto al suolo. Nello stesso periodo sul fronte orientale sono andati perduti 8 apparecchi germanici.

«Nell'Africa Settentrionale nel settore di Tobruk sono stati bombardati accampamenti di truppe e depositi di materiali.

«Gli attacchi aerei contro le basi dell'isola di Malta sono continuati di giorno e di notte con evidente efficacia.

«Sulla costa della Manica e nei paesi occupati i cacciatori tedeschi hanno abbattuto senza subire alcuna perdita 6 velivoli nemici.

«Il nemico ha lanciato la scorsa notte bombe su diversi centri della Germania Occidentale e soprattutto contro quartieri di abitazione di Colonia. La popolazione civile ha subito limitate perdite. Un bombardiere britannico è stato abbattuto».

Gli attacchi aerei agli apprestamenti di Tobruk

Berlino, 14 marzo.

Da parte competente tedesca si comunica oggi che nella giornata di venerdì, aerei da bombardamento in picchiata tedeschi hanno attaccato il porto di Tobruk, e, malgrado la violenta reazione dell'artiglieria contraerea, sono riusciti a colpire in pieno con bombe da cinquecento chilogrammi una nave mercantile nemica di circa tremila tonnellate, sulla quale si è sviluppato un violento incendio.

Sono stati anche colpiti e gravemente danneggiati gli impianti portuali, nonchè concentramenti di autoveicoli, fra cui si trovavano anche dei carri corazzati.

Nel corso di tale attacco è stato colpito ed abbattuto un apparecchio da caccia britannico.

Aerei da bombardamento leggeri tedeschi hanno lanciato bombe sopra un deposito di materiali e accampamenti di truppe britanniche ad est di Tobruk.

Inoltre attacchi a volo radente con lancio di bombe dirompenti sono stati diretti contro un aerodromo e attendamenti nella regione marmarica, dove sono stati provocati incendi.

Infine sono stati attaccati, sia di giorno che di notte, gli aerodromi situati nell'isola di Malta, dove sono stati osservati vari incendi.

Londra cerca in India di guadagnar tempo

Berlino, 14 marzo.

Il nuovo proclama di Bose dà occasione a questa stampa di occuparsi nuovamente del problema indiano la cui presente grave crisi rivela tutti gli errori commessi dall'Inghilterra nella sua politica imperiale.

«Il governo di Londra — scrive il *Voelkischer Beobachter* — riconosce che l'unica ancora di salvezza per l'Inghilterra è il guadagnar tempo. Ma gli sviluppi che stanno prendendo le cose in India tanto nel campo militare che in quello interno fanno ritenere che tale politica non può più giovare alla Gran Bretagna per arginare la crisi ormai apertamente scoppiata. Già troppo gli indiani sono stati ingannati dalle promesse inglesi».

«Il problema indiano — scriveva la *Muenchener Neueste Nachrichten* — è un problema di vita o di morte per l'impero britannico poichè esso investe tutti i possedimenti britannici nel vicino Oriente dove le posizioni inglesi sono oggi minacciate dall'Asse e dal movimento arabo. Quanto sia complessa e delicata la questione, è dimostrato dal fatto che nella stessa sono in gioco forti interessi sovietici. Già la Russia, che si sente padrona dell'Iran, sta volgendo il sguardo verso l'India cercando d'influire quanto più possibile sulle decisioni britanniche affinchè le stesse si concretino non a favore della Gran Bretagna bensì a vantaggio delle tradizionali mire imperialistiche sovietiche in Asia».

E la *Nuernberger Zeitung* osserva a sua volta che per sottrarre l'opinione pubblica anglo-sassone alle gravi preoccupazioni prodotte dalla situazione in oriente l'apparato illusionista della propaganda cerca di diffondere un'ondata di ottimismo lanciando le più assurde notizie di imminenti grandi azioni offensive da parte degli alleati. Dato che però nessuno osa precisare dove e quando questa tanto attesa offensiva avrà luogo, già in Inghilterra si incomincia ad intuire che non si tratta d'altro che di una offensiva della propaganda.

Formidabile carosello di siluri nel Mare dei Caraibi

Tra le 151 navi perdute sinora dagli anglosassoni vi sono 58 petroliere per 442 mila tonnellate - Il comandante dell'arma subacquea promosso ammiraglio

Dal Quartier Generale del Führer, 14 marzo.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica il seguente bollettino straordinario:

«Nel proseguimento delle loro efficaci operazioni contro la navigazione addetta agli approvvigionamenti britannici ed americani, sottomarini germanici hanno di nuovo inflitto al nemico gravi perdite.

«Nelle acque delle Indie Occidentali sono state affondate 12 navi mercantili per 78 mila tonnellate, tra cui tre petroliere.

«Un'altra nave è stata danneggiata in seguito a siluramento.

«L'arma subacquea germanica ha quindi distrutto, dalla sua prima comparsa al largo delle coste orientali del continente americano, nell'Oceano Atlantico, complessivamente 151 navi mercantili nemiche, per un totale di 1.029.000 tonnellate, tra cui 58 petroliere per 442 mila tonnellate.

«Oltre al loro impiego nel Mediterraneo e nel Mar Glaciale settentrionale, il questo successo, conseguito in poco meno di due mesi nella zona d'operazioni dell'Atlantico, un'altra pagina di gloria nella storia dell'arma sottomarina germanica combattente al comando del suo comandante, vice-ammiraglio Doenitz».

Il Comando supremo annuncia la nomina del capo dell'arma sottomarina tedesca, vice ammiraglio Doenitz, al grado di ammiraglio.

L'Ammiraglio Doenitz

I superstiti di una nave cisterna approdati in un porto americano

Berna, 14 marzo.

Il dipartimento della marina degli Stati Uniti comunica che sono sbarcati in un porto americano, dopo essere andati per molto tempo alla deriva, i superstiti di una nave-cisterna norvegese affondata nell'Atlantico.

Essi hanno dichiarato che la loro nave era stata silurata il 26 gennaio da due sommergibili.

Mobilitazione del suolo

Non debbono esservi terre disoccupate o male coltivate

Le decisioni del Comitato interministeriale per gli approvvigionamenti e le deliberazioni del Consiglio dei Ministri sono espressione delle concrete necessità del paese in guerra. La lungimirante politica rurale e autarchica del Duce ha impedito che il Popolo Italiano fosse costretto ad un indefinito prolungarsi di uno stato di servitù economica e politica ed ora a una resa a discrezione. I sacrifici che il Popolo Italiano è chiamato ad affrontare nel trimestre di saldatura dell'annata agraria troveranno il loro compenso morale e materiale negli sviluppi vittoriosi della guerra.

Alla disciplina dei consumi si coordina la disciplina della produzione agraria deliberata nell'odierno Consiglio dei Ministri e tendente a far prevalere quelle culture che corrispondono alle esigenze alimentari e vitali del popolo italiano. E' questo un settore dell'economia corporativa in cui la disciplina non era ancora penetrata e nel quale il criterio della convenienza aziendale decideva dell'estensione delle singole culture. Il non razionale coordinamento dei prezzi dei prodotti agricoli — d'altronde difficile ad attuarsi — comprometteva colture e produzioni di importanza fondamentale a vantaggio di altre meno necessarie e i rapporti fra cultura e cultura non erano quantitativamente corrispondenti alle gerarchie dei bisogni nazionali. Non è ammissibile che in omaggio ad un superato principio di libertà nell'iniziativa agraria si compromettano i fini nazionali cui ogni iniziativa, e questa come ogni altra, deve essere subordinata. Se i prezzi dei prodotti agricoli fossero tali da assicurare per ogni prodotto lo stesso profitto aziendale, la disciplina politica della cultura sarebbe stata superflua. Ma poichè come ognun sa prodotti meno interessanti si vendono a prezzi che consentono profitti più alti di altri prodotti più interessanti e necessari, non era possibile delegare alla libera iniziativa degli agricoltori la determinazione delle culture e delle produzioni. In queste circostanze — mancato cioè il coordinamento dei prezzi — un piano di produzione era inevitabile. Si attende ora che gli organi provinciali responsabili, alle dipendenze dei prefetti, eseguiscano con intelligente passione gli ordini superiori in modo da orientare i produttori ed esigere da essi il massimo rispetto del piano stabilito e tutte le cure perchè esso abbia il previsto rendimento. In tempi eccezionali le coltivazioni di lusso e di contestabile necessità devono cedere il campo a quelle che servono a garantire la vita del popolo e la sua indipendenza.

Vi sono inoltre terre anch'esse disoccupate o male impiegate come accade degli uomini: ogni metro quadrato di terra deve essere coltivato secondo i piani e nei modi prestabiliti. La mano d'opera non manca, purchè venga razionalmente mobilitata e, occorrendo, militarizzata. Se i rapporti tra costi e prezzi non fossero tali da assicurare l'equilibrio aziendale e se facesse difetto i capitali monetari necessari al finanziamento dei lavori agricoli si dovrà pur provvedere a ristabilire l'equilibrio aziendale e a ricorrere nei limiti necessari ad una mobilitazione finanziaria, che metta gli agricoltori in grado di attuare la mobilitazione agricola ad essi affidata. Dunque mobilitazione agricola vuol dire e implica la mobilitazione del lavoro e anche correlativamente dei capitali di anticipazione occorrenti. Il problema è posto e non mancano nè la tecnica nè i mezzi per assicurarne la migliore risoluzione.

Alberto de' Stefani

LA SITUAZIONE

● L'offensiva dei sommergibili dell'Asse sulle coste americane dell'Atlantico ha superato notevolmente il primo traguardo di un milione di tonn. E' una cifra che non parla solo per la sua rotondità, ma perchè permette di sicuramente affermare fuori da qualsiasi esagerazione che la navigazione in una delle zone più nevralgiche dei traffici mondiali è scompaginata. I trasporti più gravemente colpiti sono quelli di petrolio: siccome dal Venezuela e dalle Antille si riforniscono prevalentemente gli scali marittimi delle posizioni anglosassoni dell'una e dall'altra parte dell'Atlantico, il raggio di ripercussione degli affondamenti è vastissimo. Così si conferma anche in un altro campo una previsione che sembrava assurda, che cioè l'intervento degli Stati Uniti non avrebbe costituito un rafforzamento per l'Inghilterra diminuendo le possibilità di aiuti dal cosiddetto arsenale delle democrazie.

● Il governo di Rio de Janeiro ha approfittato del siluramento di alcune navi brasiliane scortate in convogli statunitensi per adottare misure e scatenare manifestazioni violente contro i cittadini delle Nazioni del Tripartito. Quale concezione del diritto internazionale hanno il sig. Getulio Vargas e i suoi accoliti che hanno venduto il loro paese ai plutocrati di Washington? Pretendono forse che siano intoccabili le loro navi messe a servizio della repubblica stellata? A noi piange il cuore di vedere uno stato di tradizioni latine e cattoliche dominato e controllato dalla banca giudaica; perciò non abbiamo portato e non porteremo la più leggera pietra nell'esplosione di odi e di ostilità di cui non abbiamo alcuna colpa e di cui sentiamo tutta l'artificiosità contro natura. Attendiamo serenamente che la logica, il buon senso, i ricordi di vincoli che non si cancellano ritornino a prevalere.

● Passa una settimana, passa l'altra e Stalin non riesce ad annunciare alcun successo parziale. Anzi la nota dominante delle ultime informazioni nemiche è che nel triangolo Racev-Giatsk-Viasma i tedeschi abbiano operato un formidabile concentramento che minaccia Mosca. Di qui gli attacchi per prevenire e logorare le forze germaniche. E' una constatazione troppo malinconica alle soglie della primavera.

● Dai giornali e dalle radio anglosassoni dopo la caduta di Giava, è un ritornello assillante: tutte le navi, tutti gli aerei americani disponibili sono stati mobilitati per soccorrere l'Australia. Quasi, quasi anche noi stavamo per essere convinti, almeno parzialmente, dei megafoni della propaganda di Washington. Invece ecco improvvisa la smentita più autorevole che si potesse immaginare; è il premier australiano Curtin che pubblicamente confessa come dopo 95 giorni dall'inizio delle ostilità col Giappone non si sia riusciti a stabilire dei contatti fra l'Australia e gli Stati Uniti. Ancora una volta le squillanti promesse hanno un solo obiettivo: australiani! è la vostra volta, sacrificatevi!

a. s.

Le perdite subite nel Mar di Giava confessate dal comando anglo-americano

Cinque incrociatori, sei cacciatorpediniere e altre due unità di cui non viene pubblicato il nome - L'ammiraglio Doorman, comandante le flotte alleate, si ritiene perito nella battaglia

Lisbona, 14 marzo.

Un comunicato anglo-americano informa che le perdite alleate nella battaglia navale svoltasi il 27 febbraio davanti a Giava sono state le seguenti:

Navi affondate: *Incrociatore americano* Houston, *di 9050 tonnellate; incrociatore britannico* Exeter, *di 8390 tonnellate; incrociatore australiano* Perth, *di 7060 tonnellate; incrociatore olandese* Java, *di 6670 tonnellate; incrociatore olandese* De Ruyter, *di 6450 tonnellate; cacciatorpediniere americano* Pope, *di 1190 tonnellate; cacciatorpediniere olandese* Kortenaer, *di 1316 tonnellate; cacciatorpediniere britannici* Electra, *di 1375 tonn.,* Jupiter, *di 1690 tonn.,* Encounter, *di 1375 tonn.,* Stronghold, *di 905 tonnellate; una nave da guerra australiana di classe non precisata e un cacciatorpediniere britannico del quale non viene fatto il nome, dei quali mancano notizie e la cui perdita è probabile.*

La radio inglese informa che non si sono più avute notizie del contrammiraglio Doorman, comandante la flotta alleata nella battaglia del Mar di Giava. Si teme che egli sia perito. Il contrammiraglio Doorman comandava, in precedenza, l'aviazione navale nelle Indie olandesi.

Manovra d'accerchiamento di tutta l'Australia settentrionale

Una flotta giapponese presso le Isole Salomone - Continuano gli attacchi aerei a Porto Moresby

Sciangai, 14 marzo.

L'azione di accerchiamento della parte settentrionale dell'Australia continua metodicamente da parte dei giapponesi. Porto Moresby è stato ieri nuovamente bombardato dall'aviazione. E' chiaro che questa base della Nuova Guinea rimane per ora l'obbiettivo principale del Comando giapponese; mentre non è escluso che si pensi ad allargare l'occupazione nelle isole Salomone allo scopo di garantirsi il fianco sinistro dello schieramento che tende ad avvolgere l'Australia settentrionale.

Un attacco aereo oltre quello a P. Moresby è stato effettuato ieri contro l'isola di Yela, cento Km. a occidente di quella località.

Notizie finora non confermate accennano a movimenti della flotta, scortante navi da trasporto nelle acque delle isole Salomone, ad oriente della Nuova Guinea.

Nei circoli australiani si è dell'opinione che i giapponesi dopo le isole Salomone occuperanno anche le Nuove Ebridi (possedimento misto franco-britannico), così che sarà per essi cosa facile potere compiere attacchi diretti e in forze contro punti strategici della costa orientale australiana dove si trovano le più ricche città (Melbourne, Sydney, Adelaide, Brisbane). Con l'occupazione delle Salomone verranno altresì tagliate tutte le comunicazioni dirette tra l'Australia e gli Stati Uniti.

Notizie giunte da Sydney informano che nella giornata di oggi i giapponesi hanno nuovamente attaccato Porto Moresby.

Ondate di grossi aerei da bombardamento giapponesi sono apparse sulla città, sganciando i loro carichi di bombe prima che la difesa anti-aerea avesse il tempo di intervenire e di respingerli.

Le forze inglesi bloccate nella Birmania centrale

L'avanzata giapponese continua

Bangkok, 14 marzo.

Nessuna notizia precisa sulle operazioni dei giapponesi è stata oggi diramata, salvo quella — generica — che le due colonne nipponiche marcianti l'una lungo il corso dell'Irawaddi verso Prome, e l'altra in direzione di Mandalay hanno continuato la loro avanzata.

E' tuttavia certo che la situazione delle forze inglesi nella Birmania centrale si è andata particolarmente aggravando dopo la ritirata da Rangun. Ad esse, infatti, è inibita la fuga per mare (è recentissimo l'affondamento di due loro trasporti per opera delle navi da guerra giapponesi operanti nel golfo di Bengala); e la fuga terrestre attraverso i monti Arakan, che separano la Birmania dall'Assam, è un'impresa che potrà riuscire a piccoli reparti isolati, ma non a un esercito stanco e disfatto.

Una volta occupata la Birmania, sarà facile ai giapponesi ammassare depositi di materiale bellico e farvi affluire le truppe necessarie per una ulteriore avanzata verso l'Occidente.

Stasera la radio indiana ha comunicato che le truppe britanniche operanti nella Birmania settentrionale, cioè nella zona di Mandalay, si sono congiunte con le forze cinesi mandate al sud dal governo di Chung King. La stessa radio informa, tuttavia, che pattuglie giapponesi, precedenti di poco il grosso, sono apparse a Taikki, nei pressi di Tungo.

A Ceylon si aspettano un attacco giapponese

Berna, 14 marzo.

Il *Daily Express* di ieri forniva alcune notizie sui provvedimenti che vengono attuati per la difesa di Ceylon. Le donne e i bambini saranno allontanati non appena i preparativi necessari saranno stati compiuti. Alla difesa dell'isola dovranno collaborare forze britanniche, americane e olandesi.

IN AMERICA

I tre capi delle forze armate agli ordini di Roosevelt

Roma, 14 marzo.

Il governo nord-americano ha creato un comando superiore delle forze terrestri, marittime ed aeree degli Stati Uniti, composto di tre membri, alle dirette dipendenze di Roosevelt, il quale, secondo la costituzione, è comandante supremo delle forze armate. I tre componenti del nuovo comando sono: il capo delle forze terrestri, generale Marshall; il capo della flotta, ammiraglio King; il capo dell'arma aerea, generale Arnold.

L'Australia in pericolo

Disperato appello di Curtin

«Dopo 95 giorni di guerra, l'America non si è ancora messa in contatto con noi»

Buenos Aires, 14 marzo.

Ieri sera il Primo ministro australiano, Curtin, ha tenuto un discorso alla radio per respingere l'offerta di pace fattagli dal Primo ministro del Giappone.

Curtin ha detto che «l'Australia è risoluta più all'attacco che alla difesa», ma conscio dell'impossibilità di attuare una politica aggressiva, e ben sapendo a quali pericoli si trovi esposto il suo paese, ha lanciato un supremo appello agli Stati Uniti affermando che «la difesa dell'Australia è la difesa della costa occidentale nordamericana». Egli ha poi espresso la fiducia che gli Stati Uniti correranno ai ripari per «risolvere la critica situazione del Pacifico». Ha parlato degli errori commessi dagli anglosassoni, ha detto che la Gran Bretagna non ha fatto quanto era in suo potere (pur tentando di giustificarla dati gli impegni che ha nel Mediterraneo e nell'Atlantico), aggiungendo subito dopo che Canberra è ormai decisa a chiedere a Washington consiglio e aiuto.

A questo riguardo, egli ha detto testualmente: «A novantacinque giorni di distanza dall'inizio della sbalorditiva avanzata giapponese verso il sud, l'America non ha ancora stabilito contatti diretti con l'Australia».

Voltate così le spalle a Londra, Curtin ha annunziato la partenza per gli Stati Uniti del ministro degli Esteri australiano.

Accordi italo-tedeschi per l'incremento della produzione bellica

Da parte tedesca saranno aumentate le forniture di carbone, ferro ed acciaio - Reciproco blocco dei prezzi di esportazione

Roma, 14 marzo.

Il Ministro degli Esteri conte Ciano e l'Ambasciatore Giannini, insieme all'Ambasciatore von Mackensen ed al Ministro Clodius, hanno firmato oggi numerosi accordi con i quali viene regolata la collaborazione economica e finanziaria tra l'Italia e la Germania fino alla fine dell'anno 1942.

Nelle ultime settimane hanno avuto luogo a Roma trattative tra il Comitato governativo germanico e quello italiano per il regolamento delle relazioni economiche italo-germaniche allo scopo di stabilire — come avviene regolarmente nei primi mesi di ogni anno — il programma per la collaborazione economica tra i due Paesi nell'anno in corso. Naturalmente la parte più importante di tali accordi è costituita dal regolamento delle questioni interessanti l'economia di guerra. *L'Italia e la Germania si forniranno reciprocamente, in questo anno come negli anni passati, le materie prime necessarie.* Tale scambio di materie prime assumerà nel 1942 un volume ancora più grande che nell'anno passato e contribuirà notevolmente ad assicurare un ulteriore aumento della capacità di produzione dell'industria bellica dei due Paesi.

Da parte tedesca verranno aumentate anzitutto le forniture di carbone, come pure quelle di ferro e di acciaio. Inoltre verranno scambiati in notevole misura anche altri prodotti di vitale interesse per l'economia dei due Paesi. La collaborazione delle due industrie nel campo dell'industria bellica verrà resa sempre più stretta.

Contemporaneamente sono stati discussi tutti i problemi finanziari derivanti, nel campo economico e militare, dalla comune condotta della guerra delle due Potenze dell'Asse. *Il principio che nessuna fornitura di importanza bellica dovrà restare ineseguita a causa di un eventuale provvisorio squilibrio nella situazione dei pagamenti, è stato nuovamente confermato anche per l'anno 1942. Il reciproco blocco dei prezzi di esportazione, già deciso nell'ottobre scorso, è stato ora determinato in dettaglio per i singoli gruppi di merci.*

Oltre alle relazioni dirette italo-germaniche, sono state regolate anche numerose questioni che riguardano gli interessi comuni dell'Italia e della Germania nei territori occupati. A questo proposito sono state previste, in particolare, misure per assicurare il rifornimento della Grecia ed il funzionamento della vita economica greca. A tale riguardo è stato anche convenuto di alleggerire per quanto è possibile il carico finanziario che deriva alla Grecia dalla occupazione da parte delle truppe italiane e tedesche. Alla parte delle trattative interessanti la Grecia hanno partecipato i plenipotenziari dell'Italia e della Germania in Grecia, Ministro Ghigi e Ministro Altenburg.

Il corso ed il risultato delle trattative hanno confermato nuovamente che il fronte economico delle Potenze dell'Asse è altrettanto compatto di quello militare e che nei due Paesi, anche nel campo economico, si fa di tutto per assicurare la definitiva vittoria delle armi e delle Potenze dell'Asse.

Apparecchio inglese da bombardamento abbattuto dalla nostra caccia in Cirenaica. (R. G. Luce - Casadei).

Compiacimento in Germania

Berlino, 14 marzo.

(T.). Nei circoli dirigenti così come in generale in seno all'opinione pubblica tedesca si saluta oggi col più vivo compiacimento la conclusione del nuovo accordo destinato a regolare i rapporti economici con l'Italia dell'anno in corso. Si ravvisa in esso una significativa manifestazione della solidarietà in atto tra le due Potenze dell'Asse.

Lo svolgimento delle trattative e il loro esito — scrive la *Boersen Zeitung* — confermano ancora una volta che il fronte unico delle Potenze dell'Asse è altrettanto solido quanto il fronte militare

Il rapporto del Duce ai Federali della Liguria

Roma, 14 marzo.

A Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, è oggi continuato dalle ore 17 alle 19,30 il rapporto dei Segretari federali, presenti tutti i componenti del Direttorio nazionale.

Hanno riferito i Federali di Genova, Savona, Imperia e La Spezia.

"TRE MESI FA ERO ANCORA A MOSCA,,

Tamarin, re delle scene sovietiche, racconta come sfuggì all'inferno

Berlino, 14 marzo.

Ho fatto colazione oggi con un russo celebre, che fu a Mosca fino a tre mesi fa. E' un russo di origine tedesca, si chiama Blumental, ma nacque a Mosca sessantun anni fa e visse in Russia tutta la sua vita. Sa masticare appena il tedesco. Il nome Blumental non dice però nulla. Egli è noto sotto lo pseudonimo di Tamarin: Vsevolod Alexandrovic Tamarin. Chi è stato a Mosca, udendo questo nome capirà che si tratta di uno dei più grandi attori teatrali russi, al quale il primato assoluto è forse contestato solo dal tragico Cacialof. Tamarin, fino a pochi mesi fa, fu direttore, regista e attore della Compagnia Mocialof (così si chiamava un grande attore russo defunto), compagnia che girava in lungo e in largo per l'Unione sovietica, da Murmansk a Jalta, da Minsk a Vladivostok. Egli ha calcato le scene per quarantatrè anni, prima con i genitori che pur erano gente di teatro, ultimamente con la moglie e la figlia che sono attrici. E siccome parla oggi con un italiano, ama ricordare che quaranta o più anni fa, non saprebbe dire esattamente quando, recitò, ancor giovane, una piccola parte insieme a Tommaso Salvini, in un teatro di Pietroburgo, nel «Moro di Venezia» di Shakespeare.

« Fu alle 4,30 »

« Noi tutti recitavamo in russo — egli racconta — Salvini, però, in italiano. Ma bastava ». Si capisce da quanto precede, che Tamarin proviene dall'epoca zarista e queste radici che la sua famiglia teatrale ha nel passato, ci aiutano a capire per quale ragione, sopravvenuta la crisi della Russia sovietica, egli abbia voluto fuggire il bolscevismo e cercar riparo in Germania. Perchè lo abbia fatto sarà spiegato un'altra volta. Basti dire oggi che egli non lasciò la Russia per mancanza di lavoro o di mezzi. Al contrario guadagnava ogni sera duemila rubli e sebbene duemila rubli siano appena sufficienti per comperare quattro paia di scarpe, bisogna sapere che gli altri attori ne ricevevano al massimo trecento. Egli si era costruito una villa e possedeva un'automobile: occupava insomma una posizione di privilegio.

Mentre passeggiava una tartina spalmata di caviale del Reno, che trova inferiore a quello di Astrakan, il mio commensale descrive come si incontrò inaspettatamente con la guerra. Fu alle 4,30 della mattina del 22 giugno 1941. La compagnia di comici viaggiava verso Cernovic. Gli attori dormicchiavano. Tamarin aveva di fronte un colonnello dell'esercito rosso. « Improvvisamente — egli narra e depone la tartina perchè ha bisogno di colorire con i gesti il suo racconto — una esplosione ci sveglia e il treno ha un sussulto. Il finestrino va in pezzi. « Che cosa è successo, compagni? » mi domanda il colonnello. « Che cosa sia successo — gli dico — non so; dovreste saperlo voi, compagno colonnello che siete soldato: a me pare una bomba ». « Una bomba? — obbietta il colonnello. — E perchè dovrebbero cadere bombe qui? ».

Allora guardiamo entrambi fuori del finestrino e vediamo ad un centinaio di metri una fumata che sporge dalla terra. « E' proprio una bomba » dice il colonnello, poi cerca di spiegarsi quel mistero e dice: « Forse siamo al confine romeno e gli aviatori rumeni ci credono in territorio loro ». Ma la spiegazione non è convincente. Il treno continua il viaggio, più lentamente di prima, e i passeggeri discutono facendo ipotesi.

« Siamo arrivati a Cernovic — continua Tamarin — alle otto di mattina. Alla stazione non c'era nulla di straordinario, ma l'impresario del teatro, venendoci incontro gridò: « E' la guerra, la guerra! ». « La guerra, ma con chi? ». « Con chi? con la Germania. Si combatte a trenta chilometri da Cernovic ». Non aveva finito di parlare che una bomba piombò sulla stazione. In preda al panico abbandonammo tutto: valigie, costumi, suppellettili. E trovandoci poi lontano dalla stazione discutemmo sul modo come salvarci. Suggerii a mia moglie di fermarci lì ad aspettare i tedeschi, ma eravamo senza documenti. Non ci avrebbero creduti che siamo di origine tedesca. Decidemmo di dirigerci verso l'interno. Noleggiammo una carretta e due cavalli e, messe le donne sulla carretta, noi uomini, tutti insieme dodici, ci avviammo insieme a loro per strade che erano come una processione di fuggiaschi. La nostra méta era Chotin, capolinea di un altro tronco ferroviario.

Orrendo giuoco

Tamarin descrive con ricchezza di particolari e con una espansività di gesti e di parole degni di un attore di teatro l'intero viaggio, fino a Mosca. Anch'esso fu avventuroso. Quando la compagnia giunse alla capitale, c'erano già molte cose nuove. I viveri, ad esempio, che erano stati abbastanza abbondanti, mancavano. Le razioni erano state diminuite, ma poi nemmeno con le tessere si riusciva a avere da mangiare. Carne non se ne trovava affatto. « Dopo quindici giorni ci fu il primo allarme aereo — riprende Tamarin — e fu una notte terribile. Gli uomini erano quasi tutti assenti da Mosca. Rimanevano in città le donne che dovevano fare la guardia sui tetti, anzichè rifugiarsi nelle cantine per poter segnalare gli incendi. La polizia voleva così. Quante bombe sono cadute quella notte! Due bombe hanno colpito il Kremlino. Nessuno sa che cosa abbiano demolito, ma tutti sanno che, contrariamente alle affermazioni del governo, sono cadute proprio là dentro. Un'altra ha distrutto un rifugio, uccidendo, secondo quello che si mormora a Mosca, ottocento persone. Poi gli attacchi si ripeterono ogni notte. All'indomani veniva perforato il « Teatro Vactangof » e quella notte trovava la morte, oltre al buttafuori e ad un pompiere, anche il principe romeno bolscevico Cusa, che vi faceva l'attore. A Mosca si cominciava ormai a star male, con tanti allarmi. Noi decidemmo di ritirarci nella nostra villa di Istra. Si trovava a ovest della capitale, presso la strada che conduce a Rzev, in una regione collinosa e boscosa. Abbiamo ad un chilometro il celebre monastero di Nova Jerusalima che fu del Patriarca Nicon. L'architettura è dell'italiano Rastrelli ».

L'attore russo mi fa la sua narrazione in tedesco, ma nei momenti di emozione ricade nel russo ed allora debbono intervenire i due interpreti che ha portato seco, due tedeschi che furono attori nei teatri sovietici e adesso prestano servizio rispettivamente al Ministero degli Esteri e a quello della Propaganda del Reich. Il loro intervento è necessario quando Tamarin si eccita. Egli mi descrive con gesti vivaci, ma parole incomprensibili, un duello aereo al di sopra della sua casa. Ripete tale e quale il grido della figlia, che vide cadere uno degli apparecchi. Esso sfiorò cadendo la casa e andò a sfracellarsi a poca distanza. Tutti correvano dalle case vicine. Quando l'attore arrivò sul posto dovette arrestarsi. Egli impallidì vedendo un orribile spettacolo. Due ragazzi — e gli occhi di Tamarin che fa il racconto sempre in russo si dilatano — giocavano al calcio con la testa di un aviatore tedesco che l'esplosione aveva staccato dal busto e lanciato lontano. « Che cosa fanno quei maledetti ragazzi? » domandò Tamarin. « Che te ne importa? » gli si replicava da tutte le parti. « Che vorresti fare di loro? ». « Va bene — disse Tamarin — sono nemici, ma sono morti! Avete forse imparato queste cose dai bolscevichi? ». Tamarin continua: « Un miliziano mi si avvicinò allora e mi sussurrò in un orecchio: «Compagno Tamarin, torna a casa e ringrazia il cielo che non ti denunci». Quando mi allontanai, egli riprende, un fanciullo con un ultimo calcio mandò nel ruscello la povera testa dell'aviatore ».

Durante la notte Tamarin e la figlia uscirono di soppiatto e ripescarono la testa. Estrassero poi dai rottami del velivolo i resti degli aviatori e li seppellirono. Su una pietra Tamarin scrisse con la matita blu: « Qui giacciono due aviatori tedeschi, di un « Heinkel 88 », caduti ».

— Erano Besprisorni quei due, erano ragazzi randagi?

— Non erano Besprisorni, erano figli di contadini del Colcos.

Gli aerei distruttori

Le notizie che si riceveva ad Istra dicono intanto della ritirata sovietica e allora il progetto di farsi prendere dai tedeschi matura nel cervello dell'attore. Egli si fa venire da Mosca i documenti familiari. Senonchè quando si ritirano i soldati russi, debbono partire anche gli abitanti. La difficoltà è di sfuggire alla vigilanza delle autorità locali. Capo della Ghepeù nel paese è il direttore della stazione di trattrici a motore per l'agricoltura, un certo Fedotof. Fedotof sospetta che Tamarin attenda i tedeschi. Va perciò da lui e gli dice: « Compagno Tamarin tu hai una automobile, perchè non torni a Mosca, perchè non vai in Siberia? ». L'attore non può rivelare di avere nascosto la macchina nel bosco sotto un mucchio di frasche, che ora — siamo in novembre — sono coperte da uno spesso strato di neve. « La mia macchina — dice — è a Mosca, il mio autista è a Mosca ». « E allora come fuggirai? ». « Al momento opportuno — dice Tamarin a Fedotof — mia figlia andrà a Mosca a piedi e poi verrà a prendermi con la macchina ». Questo colloquio, egli narra, si svolgeva un giorno che già il rombo lontano dei cannoni era percepibile.

« Io non ero solo ad aspettare i tedeschi. Anche la famiglia Damagniaf li aspettava e così la vedova del ginecologo prof. Greife. Si pensava che, arrivati i tedeschi, si sarebbe andati in macchina a Kiev. Quel colloquio ci fece capire — mi dice l'attore — che la nostra posizione era pericolosa, e di notte perciò andammo nel bosco e cominciammo a scavare una buca. Lavorammo per tre notti di seguito riposandoci di giorno soltanto, il più possibile lontano dalla casa. Quando la buca, una fossa da cimitero, era pronta ed era coperta con rami, dissi a mia moglie di prendere viveri per almeno due settimane. La Compagnia di distruttori, aiutata dall'aviazione, continua Tamarin, stavano incendiando e demolendo tutto. Un aeroplano passò sulla casa e vi tirò due bombe. Mia figlia che cercava viveri vi era appena giunta e parlava sulla terrazza con la nonna. In quel mentre una bomba colpì la terrazza e mandò tutto all'aria. Io ero ad un centinaio di metri e fui gettato a terra, ma vidi la scena con questi occhi. Diradandosi il fumo, della casa non rimaneva più nulla. Osservai un braccio umano a terra. Vidi sangue sulla neve. Pensai: sono tutte morte. Ma ecco i rottami muoversi e mia figlia uscirne, sporca, ma illesa. Ella corse come una pazza dalla mamma e diceva piangendo lamentosamente: « La nonna è morta, la serva è morta, il cane è morto! ».

Quindi s'inginocchiò e si mise a pregare San Nicolò. « Ho trovato poi il cadavere della serva — continua Tamarin — senza gambe e senza braccia, con gli occhi aperti che mi fissavano. Allora sono svenuto ».

Questa tragica scena non doveva essere l'ultima. Le notti e i giorni che seguirono furono terribili, spaventosi.

« Quella sera — dice Tamarin — i cannoni sovietici bombardarono il paese. Una scheggia ferì il mio amico Martinof, professore di elettrotecnica, proprio nel momento in cui entrava nel nostro rifugio del bosco. Non avevamo che due piccoli rotoli di fasciatura e ormai non si poteva più trovare nulla nella casa, che era un ammasso di rovine. La ferita non era in sè grave, ma da essa usciva il sangue a fiotti. Il cannone a tiro rapido, uno di quelli che i soldati russi chiamano « Maria Ivanovna », dagli spalti del chiostro di Nova Jerusalima sparava sul bosco. « Sono ferito », mi disse Martinof con un rantolo, « ma non importa. Debbo morire. Non importa ». Io lo presi sulle mie ginocchia. Nella buca si stava appena, eravamo io, mia moglie, mia figlia, un scrittore, il prof. Martinof e sua moglie e la vedova Greife. Non ci si poteva muovere. Non potevamo nemmeno parlare, perchè di fuori passavano i soldati bolscevichi in ritirata. Martinof s'indeboliva a vista d'occhio. Agonizzava nel mio grembo, non c'era posto per adagiarlo a terra. Otto ore dopo, spirò. E così rimanemmo in condizioni che non potrei descrivervi senza farvi inorridire, per tre giorni quasi immobili, rannicchiati l'uno addosso all'altro, riscaldandoci a vicenda, fuori faceva un freddo di trenta gradi sotto zero, mangiando quasi niente e bevendo neve, io con il morto sulle ginocchia.

Qui stanno le mine

« Le cannonate fioccavano dappertutto ed è un miracolo che la nostra buca ne sia rimasta immune. Dopo tre giorni la signora Martinof, ormai vedova, non ne poteva più. Mise la testa fuori. « Non si vede nessuno » bisbigliò. Allora uno alla volta, quatti quatti uscimmo all'aperto, portando con noi il cadavere, lo coprimmo con un cappotto e lo seppellimmo sotto la neve. Mia figlia intanto si spingeva cautamente verso la casa. Ad un tratto tornò di corsa, gridando agitata: « Niemsi adics, i tedeschi sono qui, i tedeschi sono qui! ». Corremmo tutti. I cannoni russi bombardavano da una parte, quelli tedeschi dall'altra, ma noi non ci accorgemmo più di nulla. Davanti a me voltandoci le spalle camminavano due tedeschi, un ufficiale e un soldato, il primo aveva una pistola l'altro un fucile. Li rincorsi e gridai loro: « O tedeschi, o tedeschi aiuto, Hilfe! ». Quelli si voltarono puntandomi addosso le armi e l'ufficiale domandò minaccioso: « Chi sei? ». Dovevo avere un aspetto da far paura: la barba lunghissima e irta, la faccia sudicia, l'abito a brandelli. « Sono tedesco — risposi — ero prussiano! ». « Come ti chiami? ». « Mi chiamo Blumental ». « Blumental? Non sei mica ebreo? ». « No, non sono ebreo, sono tedesco ». « Vieni con me — disse allora l'ufficiale, e poi domandò: — Chi è questa ragazza? ». « E' mia figlia ». E ci portarono al comando della nona Armata. Lì c'era un generale, un uomo piccolo dai capelli rossi. Anche il generale volle sapere chi fossimo: « Russi, siete russi? » domandò con un gran cipiglio. « Non sono russo — gli dissi — e per dimostrarvelo vi avvertirò che dovete stare attenti. Il terreno è tutto minato ».

« Il terreno è minato e tu sai dove? ». « So dove » — disse Tamarin — e quello fu il principio della salvezza. « Allora accompagnai gli ufficiali e indicai le mine. Uscimmo e ricordatimi i posti che i contadini mi avevano mostrato, li rivelai all'ufficiale. Alcuni soldati levarono poi le mine. Dopo due ore il terreno era libero.

« Il giornalista tedesco Hoissing venne a parlarmi, mi fotografò e mi regalò del pane. « Cosa volete fare adesso? » mi chiese. « Vorrei prendere la macchina e andare a Kiev » gli risposi. « Se avete una macchina signor Blumental, disse il giornalista ufficiale, dovrete darcela perchè abbiamo l'ordine di sequestrare le automobili. Sono preda bellica ». « Andrò come potrò, gli dissi, se la macchina vi può servire ». E così finisce la mia avventura. Qualche settimana più tardi arrivavamo tutti salvi a Berlino.

Questo racconto è durato quattro ore. Alla fine domandai a Tamarin di narrarmi come si viveva a Mosca in tempo di guerra, di dirmi che cosa lo abbia maggiormente colpito in Germania, quale differenza abbia trovato, lui che ha dietro di sè venticinque anni di vita in regime bolscevico. Ma egli era stanco. « Un'altra volta, un'altra volta, amico Giorgio, egli mi disse abbracciandomi con l'espansività caratteristica dei russi, oggi sono esausto. Ho ricordato troppo ». E quando ci lasciamo egli mi promette di rivedermi fra poco per riprendere la narrazione.

Giorgio Sansa

Fanti tedeschi entrano in un villaggio sovietico, tra le case in fiamme. (Foto Wiesebach - Hoffmann).

L'ispezione a un reggimento d'un barbiere finto ufficiale

L'astuto ma vano tentativo di prelevare dalla cassa 2000 corone

Stoccolma, 14 marzo.

(M. V.) Giorni or sono un ufficiale in uniforme di capitano di cavalleria si presentava al deposito stalloni e cavalli di un reggimento di cavalleria di Copenaghen, e al maresciallo di servizio irrigidito sull'attenti, dichiarava di essere venuto a compiere una ispezione. Dopo aver visitato in lungo e in largo le stalle e dopo aver mosso severi rilievi, solo inframmezzati di tanto in tanto da alcune parole benevole, il rigido ufficiale affermava che per poter fare un esauriente rapporto al Ministero aveva bisogno di vedere un intero squadrone di cavalli in moto. Trenta magnifiche bestie, montate in fretta e furia dal personale, sfilarono dinanzi al capitano al trotto e al galoppo.

Tutto si svolse perfettamente e tutto sarebbe terminato bene, se il severo ufficiale ispezionante, il quale era in compagnia di una bella ragazza che egli dichiarò essere sua moglie, non avesse, una volta tornato al deposito, chiesto di prelevare dalla cassa, a titolo « speciale missione » la somma di duemila corone.

Questa richiesta parve così strana perfino al degno maresciallo, da indurlo a telefonare al comando del reggimento per istruzioni. Intanto il capitano, che pareva avere perduto la sua alterigia e sicurezza, tentava con un pretesto di allontanarsi ma veniva trattenuto e tratto in arresto poco dopo da due poliziotti inviati dal Comando in motocicletta.

E' stato ora appurato che il « capitano » altro non era che un intraprendente garzone di barbiere il che avendo vinto alcune centinaia di corone ad una lotteria si era dato alla vita spensierata. Venuto in possesso, non si sa come, di una divisa da ufficiale, ne aveva tentato l'effetto su una figurante di Copenaghen, notissima per la sua bellezza. Ridotto dopo alcuni giorni, come è facile immaginare, senza un soldo, era ricorso alla farsa dell'ispezione dei cavalli onde procurarsi fondi.

Il briccone sarà processato ed il maresciallo sarà sottoposto a procedimento disciplinare per eccessiva credulità in servizio.

Condizioni invariate di re Gustavo

Stoccolma, 14 marzo.

Il bollettino sulle condizioni di salute del Re dice che il sovrano ha trascorso ieri una giornata calma e che le condizioni generali sono invariate.

Un carro armato germanico avanza nel folto di una foresta russa, facendosi largo schiantando gli alberi. (Foto Schmidt - Scheer - Weltbild).

EPIGRAMMI

A Emilio

Emilio, sei un povero agnello, e mi domandi come si faccia nella tua condizione a morir con onore. Non c'è che un mezzo: per esser divorato, sceglìti un leone.

A Silvia

Perchè sternuto quando ti bacio, Silvia? Smetti di fumare. Un tempo la tua bocca era di fuoco; adesso è di cenere. Ieri, baciandoti, mi bruciavo. Oggi... ecci, mi raffreddo.

Politico

Carlo, non ti sembra che i nostri nemici abbiano messo insieme il più bell'alveare? L'America è l'ape regina, la Russia l'operaio, e l'Inghilterra il fuco. Il miele sarà nostro.

A un lettore

Quando tu sfogli il mio libro davanti a me, subito mi prende una smania un po' strana. Ripercorro a memoria i miei periodi seguendo il vieni e vai dei tuoi occhi, mi dimentico di me stesso, ti presto la mia memoria e la mia attenzione. Se t'accigli, m'accìglio; se tentenni la testa, anch'io la tentenno; se sorridi, sorrido; se ti compiaci, mi compiaccio anch'io... ahimè, che mi gioca: continuare a scrivere, se quando mi leggono diventa un altro?

A Clelia

Ieri, Clelia, avevamo tutto e ti lagnavi che i troppi cosmetici avvizzivano la tua pelle. Oggi ti lagni ancora che la tua pelle soffre per mancanza di creme. Non ti va bene la pace, non ti va bene la guerra. Che debbono inventare gli uomini per conservarti la pelle?

E il sapone?

Ch'io sudi a leggere i tuoi libri? Lo farei se sapessi che tu sudi per scriverli. Non è giusto che lavori solo la mia lavanderia. Fa lavorare un poco anche la tua.

Libri e donne

Come le donne nei giardini, a primavera, così nelle vetrine dei librai s'allineano i bei volumi. Si vorrebbero tutte: tutti si comprerebbero. Al giardino e in libreria è meglio andarci con l'appuntamento.

Roberto Bartolozzi

L'ORSO

Tutti coloro che, sulle navi da guerra, rivestono la carica di nostromo, vengon quasi sempre reclutati tra gli [illegible] dei bastimenti a vela. In quell'ambiente, cioè, in cui la gente piglia confidenza con il bordo sin dal giorno in cui apre gli occhi alla luce: come se, al posto del consueto latte, avesse da poppar salamoia.

Quei pochi che invece provengono dal retroterra devono sobbarcarsi un lungo e meticoloso periodo d'addestramento su apposite navi-scuola: golette e brigantini allestiti all'uopo. Sino a che, insomma, non si sian fatta la nervatura più tenace del sartiame, lo stomaco più ermetico di uno scrigno, e la mente tanto sveglia da sapersi poi destreggiare in qualsiasi circostanza senza mai cedere nè ad avversità nè a traversie.

Perchè il nostromo, specie su di una unità esclusivamente adibita al combattimento, è l'unico che abbia ad essere un autentico ed un completo marinaio. E la voce « marinaio » ha un significato tutto proprio a bordo. Infatti non tutti sono marinai coloro che vanno per il mare. Marinaio è colui che sa navigare con i proprii mezzi, colui che presiede ai rapporti che intercorrono tra l'acqua e l'imbarcazione che la solca.

Al nostromo compete appunto, oltre alla tutela di tutti gli ordegni marinareschi, quali àncore catene cime e cavi, la manutensione nautica dello scafo, la sovraintendenza sulle imbarcazioni assegnate al bordo, e l'esecuzione delle manovre d'ormeggio e il salpaggio quando le macchine cedono il posto all'antica esperienza di sistemare un natante a ridosso dello scalo oppure di scostarlo da esso per orientarlo con la prora al largo.

Per questo il nostromo è pure attaccato al bastimento più di ogni altra persona: come, al cavallo, lo è lo stalliere più di colui che lo monta o l'attacca per qualche ora al calesse.

Al punto che raramente vedi uno di essi scendere a terra. Tutta la sua giornata il nostromo la trascorre in coperta, tra le boatte di pittura, il pastone della pece e le ciambelle di cordame.

Appena principia ad albeggiare, il primo a balzare in piedi è sempre lui. Dopo aver addentato un mazzetto di acciughe come Polifemo i compagni di Ulisse, e dopo essersi sciacquata la gola con un sorso di vinello, eccolo curvo sulle cubie per controllare che gli ormeggi non abbiano mollato. Poi, sino a sera, non c'è angolo in cui non compaia, sempre a disposizione di tutti coloro che abbiano bisogno del suo aiuto o di un suo consiglio. Infine, calato il buio, quando tutto il bastimento si fascia di silenzio, dopo aver data una rapida perlustrata allo stellato in cui sa leggere come nei geroglifici di un vecchio lunario, attende pazientemente che si sia girato il vento prima di scendere nel suo sgabuzzo. In modo da saper dove metter le mani se, durante la notte, la nave [illegible] di raccollare.

Se gli si dovesse quindi fare il monumento che si merita, bisognerebbe fonderlo in bronzo così com'è. Poi, invece di sistemarlo su di un frammento di nave che gli funga da piedestallo, bisognerebbe incaricare lui stesso di reggere un minuscolo bastimento sulle palme delle mani. Nell'atteggiamento di chi protegge con cuore sospeso un fragile nido.

Per nulla dissimile da tutti gli altri suoi colleghi, il nostromo che prestava servizio sull'Incrociatore a bordo del quale io viaggiai quasi un intero anno, si posson contare sulle dita di una sola mano coloro che infatti hanno avuto la buona sorte di vederlo in giro per la città.

Torvo e attossato, nero e brutto in viso come se avesse cercato un nemico da abbattere, fui tra i pochi che un giorno improvvisamente me lo trovai di fronte sul terrapieno prospiciente l'arco del porto.

— Come mai a passeggio a quest'ora? — gli chiesi.

E lui: — Ho fatto arrivare la moglie e il figlio perchè è stato promosso.

— Perchè allora tutti e due non sono qui con te?

— Li ho mandati in albergo — e fece un cenno risoluto come se avesse chiuso un catenaccio. Poi bofonchiò qualcos'altro che non riuscii a comprendere.

Seppi dopo ciò che gli era accaduto.

Seduto in carrozzella, con la formosa consorte a un lato e l'erede all'altro, si stava dunque pavoneggiando sul lungomare quando l'incauto ragazzo allungò una mano per indicare le navi in rada. Allora il nostromo ordinò al cocchiere di dar fondo e di arrestare immediatamente il ronzino. Poi, gonfiato un poco il petto, rimase ad attendere che il figlio, staccati gli occhi dal panorama, lo avesse guardato con orgoglio, come se fosse stato lui ad aver superati gli esami. E il moccioso, invece: — Babbo, qual'è la tua barca!

Il nostromo si sentì una stilettata nel cuore. Poi: — Barca! Hai detto barca?

— Sì, babbo. Ho detto barca.

Allora, per non commettere una imprudenza sulla pubblica via, il nostromo si rivolse alla moglie: — Barca. Ha detto barca.

E la povera donna: — Sì. Barca. Ha detto barca.

Ora, provate a dargli torto se, dopo un fatto del genere, un uomo perde il controllo di se stesso e comincia a dar in escandescenze. Barca. Quella nave laggiù capace di radere al suolo la intera città con tutte le granate stipate nei suoi depositi. In quel momento sarebbe stato disposto a dimenticar l'antica ruggine e a buttar le braccia al collo persino a quelli di macchina, pur di far credere ancora più grande e più temibile il bastimento. Barca: — Ed è questo che tu insegni a mio figlio! E' così che in mia assenza tu mi educhi questo piccolo imbecille!

Poi, strappata la frusta dalle mani del cocchiere, indicò la porta dell'albergo come il giudice quella dell'ergastolo.

Questa l'esatta cronaca dell'incontro tra il vecchio lupo di mare ed i suoi famigliari.

Però a bordo non manca pure chi suppone che non sia stata esclusivamente l'abominevole condotta del ragazzo ad indurre il nostromo a rimaner solo nonostante il breve tempo trascorso accanto a suoi di casa. E davvero non è improbabile che qualche altro movente lo abbia indotto, proprio nel momento in cui il monello tendeva la mano verso il bastimento, a perdere il lume della ragione.

Infatti, prima di scostare con la motobarca dalla banchina per riprendere imbarco, e forse ormai più calmo e più ammansito, egli ritornò nuovamente in seno alla desolata famiglia. Ma solo dopo essersi attardato a lungo a contemplare la nave dalla balaustrata che dava sulla rada.

Dicesi appunto per controllare se, in sua assenza, i suoi uomini, che precisamente vide intenti ad ammainare i tendaggi di poppa, gli avessero combinato qualche altro disastro.

Come il giorno prima che, mentre egli era a rapporto nel camerino del comandante, gli avevan conciato uno sferzo con uno strappo dove ci passava un pugno da parte a parte. Con quello che costa la roba adesso.

Pier Angelo Soldini

Effetti della propaganda anglosassone: anche gli indigeni dell'interno australiano si sono rizzati i capelli in testa. (Foto Schöpke).

UNA DONNA ALLA CORTE DI LUIGI XIV

"Ho pregato il re di non scrivermi più,,

Non crediamo che Mazzarino, ad onta delle lettere di Luigi XIV e di Anna d'Austria, s'allarmasse gran che, al contrario. Il fatto stesso che la lettera del re fosse « succinta », dimostrava due cose: ch'essa era il frutto d'uno scatto irriflessivo e che Luigi non si sentiva in grado di controbattere metodicamente ed efficacemente le ragioni del Cardinale; inoltre, la lettera non impediva a quest'ultimo di continuare i negoziati con la Spagna, e questo era l'essenziale. Nonostante i timori d'Anna d'Austria, pur riluttando e protestando, il re s'adattava all'idea che il suo matrimonio con l'Infanta fosse inevitabile; Mazzarino non chiedeva di più. La lettera con cui egli rispose a quella di Luigi, cerca di lenire le ferite inferte all'amor proprio del giovanotto: se il re crede veramente di aver dei motivi di lagnarsi del suo umile servitore, gli indichi il luogo nel quale egli deve recarsi per subire il meritato castigo, ed egli non solo vi si recherà immediatamente, ma riconoscerà altamente le ragioni del re e la propria colpevolezza. Ma questa colpevolezza che si dice disposto ad ammettere pubblicamente per dar soddisfazione al sovrano, a tu per tu con quello stesso sovrano, con la penna tra le dita, egli la nega implicitamente. Non solo afferma che nulla può togliergli la libertà « che le leggi divine e umane gli danno di disporre della sua famiglia », ma scrive: « Se vi foste dato la pena d'esaminare la mia lettera, avreste trovato largamente di che testimoniarmi la vostra riconoscenza per quello che vi scrivevo spinto da un puro e indispensabile motivo e nell'interesse del vostro servizio, gloria e onore »; a ogni modo, conclude: « per abbreviare il tempo del vostro matrimonio, io firmerò gli articoli insieme con quelli della pace, secondo i vostri ordini, dopo di che andrò a finire i miei giorni nel luogo che vi piacerà indicarmi, contento di aver avuto la fortuna di servire per trent'anni il re vostro padre e voi, senza che le vostre armi e i vostri interessi abbiano perso nulla del loro prestigio ». Ormai la partita pareva vinta, e Mazzarino si sentiva disposto a fare le più grandi concessioni verbali al sovrano; e infatti, in una lettera del 2 settembre, con un'ironia che non sfuggirà a nessuno, gli scriveva: « Io ho una tale venerazione e un così profondo rispetto per la vostra persona e per tutto quanto viene da voi, che il pensiero di dissentire da voi su qualche punto, sia pure di lieve importanza, non può neanche sfiorarmi. Al contrario, non faccio nessuno sforzo a sottomettermi ai vostri sentimenti, e a dichiarare « che voi avete ragione in tutto ».

Maria nella disperazione

La lunga crisi si avviava veramente alla fine. Pare che in quei giorni Luigi XIV, scrivendo a Maria, non riuscisse a celare il proprio turbamento: può anche darsi ch'egli le scrivesse lealmente che l'amore doveva cedere alla ragion di Stato. Notizie precise sugli impegni che Mazzarino stava per assumere in nome del re le giungevano, certo per volontà di suo zio, da uno dei più fidi collaboratori di questo, il vescovo di Fréjus. Ma nonostante tutto, Maria restava incredula: essa capiva che tutto ciò era vero, sono parole sue, ma la sua anima si rifiutava d'ammetterlo. Per fortuna c'era la Venel, pronta a confermare le informazioni del vescovo di Fréjus: il re, disse la Venel, s'era compiaciuto di ricevere l'ambasciatore di Spagna che gli aveva parlato del matrimonio con l'Infanta. « E come ha risposto il re? » domandò Maria. « Col silenzio, segno di consenso dei sovrani in tali occasioni ». Queste parole della Venel piombarono Maria nella disperazione. Ma essa era forte, lo sappiamo. La Venel le andava dicendo che ormai, se non voleva diventare la donna più disgraziata del mondo, le conveniva tentare di rappacificarsi con Sua Eminenza, ed essa si decise rapidamente. Il 3 settembre la Venel poteva scrivere al Cardinale: « Essa (Maria) mi ha fatto l'onore di garantirmi questa sera che non scriverà più al re »; e Maria stessa confermava: « Credo che d'ora in poi Vostra Eminenza avrà motivo d'essere contenta di me per la condotta che terrò. Ho pregato il re di non offendersi se non gli scriverò più e di fare anch'egli la stessa cosa... Inoltre, supplico umilmente Vostra Eminenza di credere che io non ho altro pensiero che di conformarmi in tutto e per tutto alle sue intenzioni e di obbedire a tutti i suoi ordini... ».

Permettiamoci di ammirare per un momento Maria. Essa è una buona giocatrice: convinta di aver definitivamente persa la partita, non si lagna. Che il colpo sia stato duro è cosa di cui non si può dubitare, benchè ella, con quel geloso pudore dei propri sentimenti che le conosciamo, sorvoli nelle sue memorie sull'impressione provata vedendo crollare tutte le proprie speranze. Essa s'era lusingata che i negoziati con la Spagna non giungessero in porto, ma, dice, tutte le difficoltà furono sormontate. « e questa fu la sola mia disgrazia che rimase irrimediabile ». Ma essa non perse la testa per questo, e, come abbiamo visto, si preoccupò immediatamente di riconquistare la benevolenza e la fiducia del Cardinale. Maria aveva uno scopo: trovare al più presto un marito, vedere le proprie nozze celebrate prima di quelle del re, per non aver l'aria d'essere stata abbandonata. Per questo chiedeva se il principe Carlo di Lorena, nipote ed erede del duca regnante, di cui aveva sentito molto parlare, non potesse essere un buon partito per lei.

Il Cardinale non chiedeva di meglio che dar marito alla nipote, ma anche in ciò il suo parere differiva da quello della ragazza. Maria voleva fare un matrimonio che le permettesse di rimanere in Francia; Mazzarino, invece, voleva darle marito in Italia. Che motivo avesse Maria per voler restare a Parigi, è cosa che non sapremmo dire: è da escludere che essa sperasse di diventare, una volta maritata, l'amante del re, di essere al fianco di Luigi XIV quello che Diana de Poitiers era stata al fianco di Enrico II. Quando, più tardi, il re le farà questa proposta, essa la respingerà sdegnosamente. Può darsi che, nel suo immenso orgoglio, essa temesse di rendere più evidente, esiliandosi dalla Francia, la propria disgrazia; può anche darsi che meditasse una bella e femminile vendetta contro Luigi XIV: mostrarsi a corte sposa felice e innamorata del marito, o d'un altro, ed esasperare così la passione dell'amante infedele, che, di ciò era ben certa, non poteva essere sopita. Le ragioni di Mazzarino erano più semplici: egli aveva sperimentato che diavolo di donna fosse la nipote, e voleva vederla lontana. Non mancavano in Italia principi degni di imparentarsi con la sua famiglia; e infatti, egli aveva posto l'occhio su Lorenzo Onofrio Colonna, duca di Tagliacozzo, principe di Palliano e di Castiglione, Gran connestabile del Regno di Napoli e viceré d'Aragona. Ma per il momento si guardò bene dal contrariare Maria, e non fece obiezioni al nome del principe Carlo di Lorena. Sarebbe stato un vero peccato dissipare l'atmosfera idilliaca che andavano assumendo le sue relazioni con la piccola ribelle domata.

Chi non si consolava

In quei giorni Maria aveva voluto lasciare la Rochelle per Brouage. Le ragioni di questo trasferimento erano affatto romantiche: Maria aspirava a un soggiorno che s'accordasse col colore dei suoi pensieri: non agivano così, quando erano disperati, i personaggi dei suoi cari romanzi? « La solitudine era, allora, l'unica cosa che mi attirasse — scrive nelle sue memorie — come la più adatta a secondare i miei tristi pensieri; per cui scelsi il castello di Brouage, luogo privo d'ogni divertimento e dove le mie sorelle s'annoiavano assai; mi pareva che tutti dovessero essere partecipi del mio dolore e consideravo un delitto la gioia degli altri ». Da questa fortezza solitaria, circondata di paludi salmastre, Maria scriveva « al migliore fra tutti gli zii » per rinnovargli l'assicurazione del proprio affetto e della propria sottomissione.

La Venel era felice. « Dopo diverse conversazioni che abbiamo avuto insieme » scriveva nella prima settimana di settembre, « due giorni or sono, la signorina mi ha fatto l'onore di riconoscere che io avevo sempre detto la verità, quando m'ero permessa di ammonirla che le persone che non sanno dominare le proprie passioni non potevano avere nè felicità nè reputazione ». Qualche giorno dopo, constatando l'irremovibilità delle decisioni di Maria, la Venel comunicava: « Il re ha scritto ancora con l'ultima posta ordinaria una letterina per la quale non c'è stata risposta », e in una lettera di poco posteriore, si spingeva sino ad affermare: « Io credo, Monsignore, che questa faccenda sia terminata interamente secondo i desideri di Vostra Eminenza ». Il Cardinale rispondeva: « Vi prego d'assicurarla [Maria] da parte mia che l'amo con tutto il cuore », e poichè sapeva come la nipote prediligesse libri di filosofia, le faceva consigliare la lettura di Seneca, « nel quale troverà di che consolarsi e confermarsi con piena soddisfazione nella risoluzione che ha preso ».

Chi non si consolava era Luigi XIV. Egli non sapeva adattarsi all'idea che Maria non rispondesse più alle sue lettere. L'officioso Bartet, scriveva da Bordeaux che il re era diventato malinconico e rifiutava di prender parte alle feste e ai piaceri della corte. Era evidente ch'egli si prestava malvolentieri a discorsi che riguardassero il suo futuro matrimonio. Quanto all'Infanta, scriveva Bartet, « lo non l'ho mai sentito parlarne con grazia ». Da Brouage, la non meno officiosa Venel teneva puntualmente informato Mazzarino dei tentativi che Luigi XIV faceva per vincere la fermezza di Maria. Egli seppe così che ai primi d'ottobre il re aveva inviato a Maria un cucciolo della sua cagna favorita, sul quale la ragazza si era commossa, lagrimando alquanto. Pochi giorni dopo, seppe qualcosa di più grave: Luigi XIV, chiamato presso di sè il signor Terron, governatore della Rochelle, lo aveva incaricato di consegnare a Maria alcune lettere all'insaputa di tutti, di dipingerle a voce la sua disperazione, d'informarla che il suo matrimonio con l'Infanta era stato rimandato a primavera (cosa, questa, che rispondeva a verità), per cui non tutte le speranze erano perdute. Quel che v'era di lusinghiero nel fatto d'essere scelto come confidente del re, aveva vinto nel bravo Terron la paura che gli ispirava il Cardinale, ed egli aveva accettato ed eseguito la commissione.

Maria, da quella ragazza leale che era, si portò benissimo in entrambi i casi: a colui che le aveva recato il cucciolo e che le chiedeva che cosa dovesse comunicare al re, rispose di dire a sua maestà « ch'essa non poteva scrivergli, perchè lo aveva promesso a Sua Eminenza ». Quanto alle lettere recatele da Terron, mise subito al corrente di tutto la Venel e ne scrisse ella stessa al Cardinale, assicurandolo in pari tempo di voler piuttosto morire che disobbedire ai suoi ordini. Ma la Venel scriveva allarmata che « il fuoco covava sotto la cenere, così che al più piccolo soffio di vento, vale a dire alla più piccola notizia, essa lo vedeva riaccendersi », e Mazzarino si sentì di nuovo preoccupato.

Cesare Giardini

(Continua).

CLEMENTE, IL DIFFIDENTE
— Quegli orologi pubblici, chi sa poi, in privato, che cosa segnano.

— Siete la più bella donna ch'io abbia visto stamane in tutta la villa. Debbo però, per onestà, aggiungere che sono uscito di casa in questo momento.

— Ti senti male, e vai dal ragioniere?
— Ho i calcoli.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 15 Marzo 1942 - Anno XX - Num. 64

Il secondo fronte invocato dai russi

Un'idea di non pratica attuazione
Quel che dice un critico militare turco

Ankara, 14 marzo.

Il critico militare della *Syrie*, giornale francese stampato a Beirut sotto il controllo britannico, occupandosi della polemica attorno al secondo fronte invocato fra l'altro da Litvinoff in una dichiarazione recentemente fatta alla stampa a Washington nonchè da Stalin nel suo discorso del novembre, scrive: « Senza dubbio, a prima vista, l'idea di un secondo fronte appare atta ad arrecare sollievo alle forze sovietiche che sul più lungo fronte terrestre mai conosciuto sostengono da sole la potenza d'urto più formidabile della storia. Certo se l'armata tedesca potesse essere dispersa oppure divisa, gli alleati avrebbero maggiori probabilità di riuscire a sconfiggerla e se Hitler dovesse subire l'iniziativa invece di prenderla, alla strategia dei suoi avversari si schiuderebbero altre prospettive. Ma nella pratica, il problema del secondo fronte non si presenta così semplice come sulla carta. Per impegnare il Reich sopra un altro settore sono necessarie tre premesse: primo che la « Wehrmacht » sia stata precedentemente indebolita qualitativamente e quantitativamente, e, malgrado le perdite subite in Russia, questo fatto non è ancora considerato sicuro. Al contrario lo mettono molto esplicitamente in dubbio gli stessi capi alleati come Churchill nel suo discorso di Washington, Kalinin che manifestava a Stafford Cripps i suoi dubbi e timori e De Gaulle che il 2 febbraio ha dichiarato al *Western Mail*: « La partita in Russia è lungi dall'essere vinta. In primavera saranno riprese battaglie formidabili. La Germania non ha ancora detto l'ultima parola ».

« In secondo luogo occorre, prosegue il critico della *Syrie*, che l'Inghilterra si sia rinforzata al punto da poter sbarcare nel continente senza pericolo per la difesa del suo territorio gran numero di uomini e di materiale. Anche qui bisogna andare piano. Il disastro di Dunkerque risale ad appena venti mesi addietro. Dopo di allora le isole britanniche si sono senza dubbio trasformate in una fortezza solida e probabilmente però non sono ancora in grado di minacciare l'Europa.

« La terza premessa è che le condizioni di sviluppo del secondo fronte si presentino con maggiori probabilità di successo per gli alleati ed invece nulla è meno sicuro. Le stesse persone che si impazientano perchè non vedono gli inglesi riconquistare l'Olanda, tremano di terrore chiedendosi dove Hitler vibrerà il prossimo colpo. Bisognerebbe dunque sapere cosa si vuole ed altresì rinunziare a volere quanto non si sa. Il secondo fronte, conclude lo scrittore, verrà alla sua ora ».

I. Z.

Il fallimento sovietico nelle valutazioni magiare

Budapest, 14 marzo.

La controffensiva invernale sovietica, scrive il generale Mierka nel *Pester Lloyd*, non ostante l'impiego di ingenti forze e di numeroso materiale da guerra, è clamorosamente fallita.

I sovietici non sono riusciti in nessuna parte del fronte a riportare dei successi. Gli appelli rivolti dal Cremlino all'Inghilterra e agli Stati Uniti, e che nelle ultime settimane, con l'avvicinarsi della primavera si fanno sempre più frequenti, di costituire un altro fronte e di intervenire con tutte le loro forze contro le Potenze dell'Asse, tradiscono la preoccupazione e l'ansietà dei governanti sovietici per quello che avverrà nei prossimi mesi.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti, prosegue il generale Mierka, continuano ad essere, a parole, larghi di aiuti all'Unione Sovietica. Essi devono pensare piuttosto ai casi loro, che non sono dei più lieti.

Nel Mediterraneo, l'Inghilterra è stata posta in iscacco dalla valorosa marina italiana e dall'aviazione dell'Asse che hanno costretto gli inglesi a non valersi più del Mediterraneo quale via di comunicazione.

La flotta americana, battuta nel Pacifico dal Giappone, viene duramente provata dall'azione offensiva dei sommergibili italiani e tedeschi, che, con incontestabile perizia e valore, operano incessantemente non lungi dalle coste del Nord America, infliggendo gravissime perdite al naviglio anglosassone.

Le Potenze del Tripartito, conclude il generale Mierka, continuano frattanto, con perfetta armonia di iniziative e di comandi, a fare i fatti, mentre gli angiosassoni non fanno che balocarsi con le più vane chiacchiere.

Le mire anglo-sassoni si accentuano sul Madagascar

Berna, 14 marzo.

L'*United Press*, in un'informazione oggi diramata da Londra, dice che i circoli competenti della capitale non escludono che la Gran Bretagna si decida ad occupare l'isola di Madagascar sotto il pretesto che se essa fosse occupata dalle potenze dell'Asse tutte le linee di comunicazione marittima degli alleati verrebbero ad essere tagliate.

Tuttavia, a Londra si ammette che le voci secondo le quali il Giappone avrebbe avanzato a Vichy richieste precise circa l'utilizzazione di Madagascar non sono confermate. Inoltre le informazioni che giungono dall'Africa del Sud provano che la questione di Madagascar dà luogo anche a difficoltà politiche.

Infatti, il governo di Smuts è persuaso che il Giappone non abbia alcuna intenzione aggressiva sebbene l'opposizione sia di opinione diversa. E' certo, conclude l'agenzia, che la questione di Madagascar verrà tra poco sul tappeto.

Pure oggi, è giunta un'informazione da Buenos Aires riferente che le agenzie nord-americane annunciano che un convoglio di trasporti e navi da guerra anglo-americano sarebbe arrivato nelle acque di Madagascar. Nessuna conferma ufficiale di questa informazione è finora pervenuta dagli ambienti competenti.

Pirateria inglese

I prodotti dell'Angola non potranno raggiungere il Portogallo

Lisbona, 14 marzo.

Ha suscitato viva indignazione un nuovo atto piratesco della Gran Bretagna, la quale, negando il certificato di navigazione, impedisce che numerosi prodotti dell'Angola Portoghese giungano alla madre-patria.

Come si apprende da San Juan de Luanda, quella associazione commerciale ha ricevuto dal locale consolato generale britannico la notificazione di una lunga lista di prodotti angolani, dei quali è vietato da parte inglese il trasporto in Portogallo.

Si tratta di prodotti di primaria importanza, quali: varie qualità di olii, latte, chinino, sottoprodotti del carbone, stoppa, fibre vegetali, juta, amido, tonno, frutta secca, cera, gomma.

Per quanto riguarda il tonno in scatola ed i diamanti, gli esportatori portoghesi della colonia dovranno, per esportarli nella madre-patria, farne apposita richiesta a Londra.

Come risulta apertamente, con queste disposizioni l'Inghilterra si intrammette anche nei rapporti interni fra metropoli e colonie portoghesi, arrecando non soltanto danni gravissimi e difficoltà economiche al Portogallo, ma intaccandone profondamente il prestigio e la sovranità.

Fronte russo. L'Ecc. il gen. Messe, comandante del C.S.I.R. decorato della Croce di Cavaliere della Croce di Ferro. (R.G. Luce)

L'acquisto del pane

Roma, 14 marzo.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste comunica:

« A seguito delle decisioni adottate dal Comitato interministeriale di coordinamento per l'approvvigionamento, la distribuzione ed i prezzi, a decorrere dal giorno 15 corrente le carte annonarie del pane relative al trimestre gennaio-marzo 1942-XX daranno diritto a prelevare giornalmente le seguenti razioni: i buoni di prelevamento della carta stampata in nero grammi 150 di pane o grammi 130 di farina di grano (nei soli Comuni ove ne sia ammessa la vendita per la panificazione casalinga) o grammi 225 di farina di granoturco; i buoni della carta stampata in rosso grammi 250 di pane o grammi 215 di farina di grano, o grammi 375 di farina di granoturco.

La carta annonaria supplementare del pane continua a valere per il prelevamento giornaliero di grammi 100 di pane (o grammi 85 di farina di grano) o grammi 150 di farina di granoturco.

Le gestanti in possesso della carta supplementare dovranno, per conservare il diritto a prelevare i 300 grammi giornalieri complessivi di pane (o i corrispondenti quantitativi di farina) per i giorni dal 15 al 31 marzo farsi stampigliare dall'ufficio comunale i buoni di prelevamento relativi a detto periodo della carta supplementare stessa. Infatti tali buoni daranno diritto, dopo la stampigliatura, a prelevare giornalmente 150 grammi di pane in aggiunta al quantitativo acquistabile con i buoni della carta trimestrale ».

In morte del Duca d'Aosta

La risposta del Sovrano e della Duchessa d'Aosta alle condoglianze dell'Aeronautica

Roma, 14 marzo.

Il Re Imperatore si è compiaciuto far pervenire all'Ecc. il generale Rino Corso Fougier, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, il seguente telegramma:

« *A voi e agli aviatori d'Italia giungano i miei più vivi ringraziamenti per il pensiero gentile e per le espressioni di cordoglio cortesemente rivoltemi. - VITTORIO EMANUELE* ».

All'Eccellenza il Sottosegretario di Stato sono pure pervenuti i seguenti telegrammi:

Dal gentiluomo di Corte della A. R. la Duchessa d'Aosta Madre:

« *Gradita e cara al cuore così duramente colpito dell'A. R. la Duchessa d'Aosta Madre, è giunta la parola devota e fedele di cordoglio degli aviatori d'Italia. L'Augusta Signora ringrazia sentitamente Voi, Eccellenza, loro autorevole cortese interprete* ».

Dall'A. R. la Duchessa Anna d'Aosta:

« *Nelle vostre nobili parole ho sentito palpitare tutta la grande anima della valorosa famiglia degli aviatori italiani così cari al mio cuore. Il Vostro cordoglio fieramente sincero, è di prezioso conforto al mio animo straziato. - DUCHESSA ANNA D'AOSTA* ».

Dall'A. R. il Duca di Spoleto:

« *Le nobili espressioni di cordoglio che la R. Aeronautica mi ha indirizzato in questa triste circostanza, sono giunte particolarmente care al mio cuore e mi hanno profondamente commosso. Sento a me vicini, unitamente cooperanti, gli eroici equipaggi dell'Arma Azzurra e li ringrazio per l'affettuosa loro partecipazione al mio grande dolore. A Voi, Eccellenza, il mio grazie migliore e il mio cordiale saluto. Affezionatissimo AIMONE DI SAVOIA AOSTA* ».

Devoto plebiscito di compianto alla Duchessa d'Aosta Madre

Roma, 14 marzo.

Da tutta l'Italia, da ogni fronte di guerra, sono pervenute e continuano a giungere all'Altezza Reale la Duchessa d'Aosta Madre innumerevoli espressioni di esaltazione e compianto per il defunto Duca d'Aosta e di commosso cordoglio per il suo dolore di madre.

L'Augusta Signora, che trova conforto nel devoto affettuoso palpito di tanti cuori, di tutti i messaggi vuole prendere diretta visione, e perciò prega indulgere ad ogni eventuale ritardo di una risposta sua o della sua Corte, dovuto a tale suo desiderio e alla preoccupazione di intralciare in tempo di guerra il lavoro degli uffici telegrafici e postali.

Conferenza Zappa a Ivrea

Ivrea, 14 marzo.

Questa sera al teatro civico Giacosa, presenti le maggiori autorità e un pubblico numerosissimo, Paolo Zappa de *La Stampa* ha tenuto una conferenza: *Col Corpo di spedizione italiano in Russia*. L'oratore, illustrando via via le più belle pagine di gloria scritte col sangue dai nostri valorosi combattenti sul fronte russo, ha incatenato l'attenzione degli ascoltatori.

Donne indiane oltraggiate dalla soldataglia australiana

Saigon, 14 marzo.

Notizie da Bombay informano che, nella settimana scorsa, nei dintorni di quella città, è avvenuto un grave fatto che ha sollevato la generale indignazione della popolazione indiana.

Undici soldati australiani, provenienti dall'Egitto e diretti in patria, sono sbarcati a Bombay per fare una escursione nei dintorni, e, in una vicina foresta, si sono incontrati con un gruppo di artisti ed artiste di razza indiana, che facevano merenda. Gli australiani, avvinazzati ed in gran parte ubriachi, hanno senz'altro molestato le donne, in difesa delle quali sono insorti gli uomini che, a loro volta, sono stati offesi, battuti e legati. Sulle donne, poi, gli australiani hanno compiuto atti di violenza, tanto che esse si trovano tutte all'ospedale per le cure del caso.

Il governatore della città non solo ha respinto la denuncia per futili pretesti, ma ha inoltre proibito alla stampa ed alla radio di diffondere la notizia del grave oltraggio sofferto dalle artiste cinematografiche, una delle quali, la signorina Leela Chitnees, è la favorita del popolo indiano.

Bose ai patrioti indiani

Non è molto lontano il giorno della liberazione dall'asservimento

Roma, 14 marzo.

In un ispirato messaggio d'omaggio ai patrioti indiani che hanno fatto supremo sacrificio per ottenere la libertà per l'India, il capo nazionalista indiano Bose, parlando questa sera alla radio, ha esortato i suoi compatrioti « a sollevarsi e a rovesciare il giogo britannico che per oltre un secolo ha privato gli indiani della loro vera nazionalità ».

Bose ha parlato della missione dell'India dicendo: « Per secoli voi avete continuato ad essere consci di quella missione e l'avete compiuta con tutta la vostra abilità. Ma il periodo della prova è venuto per voi, e voi siete ora per superarla trionfalmente. Anche oggi quando ho sentito che voi siete stati elogiati dal valoroso popolo giapponese per avere sostenuto una impari lotta contro l'oppressione armata britannica, il mio cuore si è riempito di orgoglio e di gioia. Io colgo questa occasione per assicurarvi che non è molto lontano il giorno in cui i vostri sforzi saranno coronati dal successo; in cui il sacrificio di migliaia di indiani avrà i suoi frutti e voi sarete liberati dall'asservimento per compiere la missione affidatavi dal Cielo ».

Bose ha reso un omaggio senza limiti ai capi indiani del passato e del presente, tanto indù che mussulmani, « molti dei quali non sono nè pianti nè coronati nè decantati, ma che tuttavia da quando l'India ha perduto la sua libertà ad opera della Gran Bretagna hanno individualmente e collettivamente offerto la loro vita per riconquistarla ». Parlando dei patrioti indiani Bose ha detto: « Essi sono morti a migliaia senza avere raggiunto sfortunatamente lo scopo dei loro sforzi. Possano le loro anime riposare in pace sapendo che l'occasione che non è venuta durante la loro vita è stata offerta a noi dalla guerra giapponese contro l'Inghilterra e l'America ». Bose ha fatto appello a tutti i fratelli indiani, indù e mussulmani, a quelli dentro e fuori del Congresso, ai membri della lega mussulmana, agli indù Mahabha e a tutte le altre organizzazioni nazionaliste e politiche di unirsi nella lotta per l'India agli indiani, l'Asia agli asiatici.

Mezzasoma commemora la medaglia d'oro Nicolò Giani

Milano, 14 marzo.

Nel pomeriggio di oggi, nella « aula magna » dell'Università, il direttore generale della Stampa italiana, Fernando Mezzasoma, ha commemorato, nell'annuale dell'eroico sacrificio sul fronte greco, la Medaglia d'oro Nicolò Giani. Autorità militari e politiche gremivano la sala, unitamente a folte schiere di studenti; era pure presente la vedova del Caduto con i due giovani figli. Il dottor Mezzasoma, ordinato il saluto al Re Imperatore e al Duce, ha rievocato con animo appassionato e con alto stile l'esemplare figura di Nicolò Giani. Applaudito più volte con calore, il discorso è stato lungamente acclamato alla chiusa.

Quindi il reggente di Mistica fascista, dott. Alzeni ha dato lettura della motivazione che concede a Nicolò Giani una nuova medaglia di bronzo al Valor militare, quale intrepido corrispondente di guerra, medaglia che il generale Canale ha appuntato al petto di un figlio del Caduto, un piccolo Balilla. Alla vedova invece è stato consegnato il diploma di medaglia d'oro per le benemerenze acquisite da Nicolò Giani nel campo educativo.

Gli studenti egiziani per la rivoluzione nazionale

Berna, 14 marzo.

(S.) - Il Comitato esecutivo della società *Misr*, che riunisce gli studenti egiziani in Francia e in Svizzera, ha lanciato un manifesto alla gioventù d'Egitto per richiamare la sua attenzione sulla gravità degli avvenimenti che si svolgono da qualche tempo nei paesi vicini occupati dagli inglesi e dai russi.

« In Iran i russi — dice il manifesto — hanno già istituito il regime dei Soviet ovunque si trovano e vanno bolscevizzando sistematicamente il paese sotto gli occhi degli inglesi. In Siria i britannici permettono e incoraggiano la propaganda comunista per mezzo della stampa e della radio. Ciò dimostra che la politica di Londra non ha soltanto per scopo di trasformare le regioni del vicino Oriente che la Gran Bretagna è condannata a sgombrare, in un monte di rovine portandovi la guerra, ma anche di stabilirvi un focolaio di corruzione perpetua giudeo comunista. La Gran Bretagna conta sul marxismo per provocare fra i popoli del vicino Oriente quella reazione che la sua politica di false promesse e d'inganni non può più suscitare contro lo Stato nazista e quello fascista. A coloro che pretendono che questa politica sia momentanea e abbia l'unico scopo di soddisfare i russi per la durata della guerra, occorre osservare che sarebbe più facile all'Inghilterra dopo la guerra rinnegare le promesse fatte all'Egitto che soffocare il comunismo o cacciar via gli eserciti sovietici. Il bolscevismo e la guerra civile minacciano le frontiere dell'Egitto. Per eliminare questo pericolo non esiste che una sola arma, la rivoluzione nazionale. — Firmato: il presidente *El Tayeb Nasser* ».

Scimmie moleste

Un nuovo incarico per Cripps

Roma, 14 marzo.

Pare che branchi di scimmie di cattivo genere disturbino a suon di pietrate i lavoratori cinesi e i tecnici nord-americani che stanno faticosamente aprendo una nuova strada nella Birmania attraverso zone selvatiche e impervie. Così annunciano almeno i giornali inglesi.

Ecco un nuovo incarico per Cripps il quale potrebbe prendere due piccioni con una fava e parallelamente al « modus vivendi » con gli indù concretare anche un « modus laborandi » con le scimmie sassaiole della nuova strada birmana.

Ondata di freddo in Finlandia

Helsinki, 14 marzo.

Un'ondata di freddo eccezionale si è abbattuta in tutto il paese. Stamane nella regione di Helsinki si registravano 25 gradi sotto zero.

Gli scambi italo-tedeschi

Un articolo dell'Ecc. Riccardi

Roma, 14 marzo.

Un articolo del Ministro Riccardi illustra i rapporti economici italo-tedeschi.

« Si sono concluse ieri — così inizia l'articolo — non senza reciproca soddisfazione le trattative italo-tedesche che si prefiggevano di regolare per il 1942 i nostri comuni rapporti d'ordine commerciale, economico e finanziario. Le nostre economie sul piano della guerra stessa si sono armonicamente e saldamente integrate in vista dello sforzo che entrambi dobbiamo sostenere ai fini della stessa causa e della medesima vittoria ».

Dopo avere accennato ai numerosi problemi che interessano i rapporti che intercedono fra i due grandi Paesi in guerra ed avere affermato che « il solo supremo interesse diretto, che entrambi abbiamo, è quello di vincere la guerra » e che « per questo fine ognuno mette in comune tutto quanto può dare anche a prezzo di sforzi e di sacrifici », l'Ecc. Riccardi si sofferma a chiarire che « l'economia italiana possiede delle materie prime industriali, tessili, chimiche, non solo utili, ma indispensabili ai fini bellici, e che queste materie prime, oltre che sovvenire ai bisogni interni di un paese come il nostro che si batte da tempo su molti fronti, consentono di integrare i fabbisogni industriali, sempre sotto il profilo bellico, del nostro grande alleato. L'Italia, quindi, sia ben chiaro, contribuisce nei limiti delle sue possibilità determinate dal pieno rispetto dei suoi bisogni diretti, ad alimentare l'afflusso di materie prime di impiego bellico alla Germania ».

« Nel settore alimentare — continua l'articolo — la nostra solidarietà è piena ed operante: tutto ciò che non è strettamente indispensabile al nutrimento del Popolo Italiano e che non significa totale sottrazione di moneta-merce di scambio con cui negoziare con terzi paesi, viene assicurato alla Germania: prodotti ortofrutticoli, frutta secca, prodotti dell'industria conserviera, ed altre voci alimentari ».

A sua volta la Germania ricambia l'Italia in questo suo generoso sforzo con altri prodotti. « L'economia italiana trae elemento assai positivo da una così operante collaborazione. Materie prime industriali, di impiego bellico e per uso civile e fra queste la materia prima delle materie prime: il carbone; macchine utensili ed altri prodotti di importanza vitale e sussidiaria, affluiscono nel nostro paese dalla Germania in quantità veramente rilevante ed adeguata agli attuali bisogni. I trasporti, per quanto vessati da eccezionali contingenze atmosferiche e da inderogabili quanto imponenti necessità d'ordine militare, alimentano nel modo migliore il gigantesco anelito dell'interscambio italo-tedesco ».

Ricordate le ingenti quantità di prodotti agricoli e della pesca, importati dall'estero, immessi sui mercati italiani e dati al consumo, l'Ecc. Riccardi mette l'accento sulla voce « Carbone ». E' vero che il carbone tedesco, consentendoci la fabbricazione di prodotti necessari per la comune guerra aumenta il potenziale produttivo dell'Asse, e quindi ridonda a beneficio della stessa Germania, ma non è men vero che esso ci consente, in uno con il carbone minerale italiano, di tener in vita vasti settori della nostra industria ».

Un altro aspetto di capitale importanza della collaborazione economica italo-tedesca è rappresentato dalla politica del blocco dei prezzi nell'esportazione. I prezzi sono il solo unico parametro con cui si misura, specie in regime di circolazione fiduciaria, la capacità di acquisto delle monete. Bloccarli, come noi andiamo facendo, su livelli rimunerativi e quindi non antieconomici, significa dare un saldo contributo alla stabilizzazione dei prezzi interni, difendere il prestigio dei nostri segni monetari, creare un piano stabile nel quale potranno ancorarsi i prezzi, la moneta e i cambi di terzi paesi, contribuire insomma a sciogliere l'economia europea, a infrenare il processo di disgregazione economica a cui vanno particolarmente soggetti, in tempo di guerra, i paesi poco organizzati, ancor che ricchi, senza chiari programmi economici e ferrea autorità politica.

Sommergibile russo colpito da un aereo nel Mar Nero

Berlino, 14 marzo.

Un aereo da combattimento germanico ha attaccato ieri nel Mar Nero, a sud di Feodosia, un sommergibile sovietico. Una delle bombe è esplosa in prossimità dello scafo. Sul punto d'immersione del sottomarino sono apparse bolle d'aria e chiazze d'olio che fanno ritenere probabile la distruzione dell'unità nemica.

Le truppe ungheresi tornano ai settori di combattimento

Budapest, 14 marzo.

Dopo tre mesi e mezzo, circa, di sospensione, il bollettino ungherese è riapparso stasera. L'ultimo comunicato ufficiale era infatti stato diramato il 30 novembre 1941. Da quella data in poi, gli ungheresi non hanno partecipato ai combattimenti perchè le loro truppe erano state ritirate nei quartieri d'inverno.

La riapparizione, pertanto, delle truppe ungheresi nei settori di combattimento significa la fine della sosta invernale e l'inizio del nuovo ciclo di operazioni.

Il bollettino ufficiale di oggi dice che « gli Honved ungheresi sono stati impiegati per il mantenimento dell'ordine in Ucraina. Le operazioni militari cui sono stati adibiti, comprendono il rastrellamento nei distretti loro assegnati di tutti i soldati sovietici dispersi, e di quelli che il nemico stesso aveva intenzionalmente lasciato indietro per organizzare gruppi di franchi tiratori. Le perdite subite dalle truppe ungheresi nella lotta contro tali bande sono relativamente piccole ».

1047 aerei sovietici distrutti in un mese

Berlino, 14 marzo.

Da fonte militare si apprende che dal 2 febbraio al 6 marzo, l'arma aerea sovietica ha perduto 1047 apparecchi di cui 698 abbattuti in combattimenti aerei.

Da parte germanica, nello stesso periodo di tempo, sono stati perduti 96 apparecchi.

L'artiglieria contraerea germanica, come si apprende questa sera da fonte competente, ha abbattuto finora sul fronte orientale 3134 apparecchi sovietici. Inoltre essa è stata replicatamente, e con grande successo, impiegata nell'annientare fortini corazzati, carri armati, navi e batterie. Un reggimento di artiglieria contraerea che ha ottenuto numerosi e significativi successi ha, fra l'altro potuto annunciare, il 26 febbraio, l'abbattimento del suo 250° apparecchio sovietico.

Otto aerei inglesi distrutti sopra Kiel

Berlino, 14 marzo.

Da fonte militare competente si apprende che il numero degli apparecchi britannici distrutti dalla difesa tedesca, durante la incursione sopra Kiel nella notte sul 13 marzo, è salito ad otto.

Cinque di essi sono precipitati durante il viaggio di ritorno. L'agenzia di informazioni britannica ha già annunciato la loro perdita.

Carovana di rifornimenti su slitte, in marcia sul fronte orientale. (Foto Koll - Weltbild).

Nella penisola di Kerc

Vani tentativi russi pagati con perdite enormi

Berlino, 14 marzo.

(G. T.) - Abbandonati dopo gravissime perdite i suoi tentativi in direzione di Stalino e di Taganrog, come pure quelli afferrati successivamente a sud-est di Karkow, il comando bolscevico ha improvvisamente ripreso una violenta attività offensiva nel settore della penisola di Kerc. La nuova serie di attacchi, come precisano questi ambienti militari, è stata svolta con il concorso di almeno cinque divisioni e di una ottantina di carri armati. Nonostante che la pressione nemica si sia concentrata su uno spazio relativamente ristretto, la resistenza delle forze antibolsceviche è stata assoluta. Tutti i tentativi nemici sono stati stroncati, nella maggior parte dei casi per effetto del tiro concentrico delle artiglierie e delle armi automatiche tedesche e romene.

In taluni attacchi appoggiati da forze corazzate ultra pesanti, il nemico riusciva tuttavia a portarsi in immediata prossimità della linea tenuta dalle forze antibolsceviche; ma anche qui, posti fuori combattimento i carri sovietici, i soldati tedeschi e romeni riuscivano, dopo drammatici combattimenti corpo a corpo, a imporsi. I bolscevichi hanno pagato i loro insistenti attacchi con la perdita di una ingente quantità di materiale, tra cui 46 carri armati, cioè oltre la metà di quelli impegnati nella battaglia. Enormi le perdite di sangue. Ma ancora una volta i sacrifici in cui i sovietici sono incorsi, si sono rivelati vani.

Nonostante la scarsità e la sobrietà delle notizie diffuse dal comando tedesco, si sa che, anche negli altri settori dove si manifestano velleità offensive sovietiche, la reazione delle forze antibolsceviche continua a essere non solo tetragona a ogni tentativo di penetrazione, ma anche sempre estremamente fruttuosa dal punto di vista dell'annientamento di uomini e di mezzi meccanici. Così, in particolare, nel settore sud-est del lago di Ilmen, la reazione tedesca si è manifestata, anche in questi ultimi giorni, di assoluta efficacia. In un tratto di questo settore tenuto dalla Divisione del Wurtenberg, già altra volta citata all'ordine del giorno, i sovietici hanno attaccato a più riprese nel corso della settimana che si chiude, senza realizzare alcun concreto risultato. Nello stesso periodo di tempo, la divisione tedesca catturava un mezzo migliaio di prigionieri e distruggeva una quindicina di carri armati. Sul campo di battaglia, il nemico lasciava seimila tra morti e feriti.

25 mercantili e 6 unità belliche perduti dal nemico nella settimana

Berlino, 14 marzo.

Secondo notizie che si apprendono da fonte competente, le perdite del nemico, nella settimana dal 7 al 13 marzo, ammontano complessivamente a 25 navi mercantili per una stazza complessiva di 146 mila tonnellate; un incrociatore, un cacciasommergibile, un battello di sorveglianza e tre unità minori sono state affondate, mentre nello stesso periodo di tempo sono rimasti gravemente danneggiati 4 incrociatori nemici, due sommergibili e 5 navi mercantili.

Nel settore centrale

Notevoli successi di una divisione tedesca

Berlino, 14 marzo.

Si apprende da fonte militare che una divisione di fanteria germanica, operante nel settore centrale del fronte orientale, ha conseguito notevoli successi durante gli ultimi combattimenti difensivi. Il nemico ha attaccato le posizioni germaniche con forze preponderanti, ma i tedeschi hanno saputo opporre una violentissima difesa che ha causato agli avversari sanguinosissime perdite.

I tedeschi, passati poi al contrattacco, si sono trovati di fronte ad una tenace resistenza delle truppe bolsceviche che si erano asserragliate sulle loro ben munite posizioni. L'impeto dei soldati del Reich è però riuscito a smuovere i sovieti dalle loro posizioni; sono state conquistate alcune località. Incalzando il nemico, i tedeschi lo hanno respinto fino ad una regione forestale. Qui i sovieti hanno tentato, a loro volta, altri contrattacchi che rimasero, però, tutti senza alcun successo.

Nel periodo di tempo dal 9 sino all'11 marzo, i bolscevichi, in questi violentissimi ed ininterrotti combattimenti, hanno avuto 1500 morti e 800 prigionieri; i tedeschi hanno preso al nemico 7 cannoni, 444 mitragliatrici, 19 lanciabombe ed un'ingente quantità di armi di fanteria e di munizioni, molti autoveicoli, cavalli e slitte.

Gli ebrei di Budapest esclusi dall'associazione dei commercianti

Budapest, 14 marzo.

L'associazione dei commercianti in una sua assemblea ha deciso alla unanimità di escludere dalla propria organizzazione, senza eccezione alcuna, i commercianti giudei. Si ha notizia che anche in altri centri dell'Ungheria le associazioni ungheresi dei commercianti hanno approvato un'analoga decisione.

CRONACA

Un mugnaio ed un fornaio condannati per infrazioni

I carabinieri di Pinerolo venivano a conoscenza che il 20 luglio scorso il conducente Rosa di Frossasco aveva portato al panettiere Aldo Forlo, per conto del mugnaio Domenico Fontana, pure di Frossasco, 106 chilogrammi di farina di grano. Interrogato, il Fontana ammetteva di aver venduto al Forlo il quantitativo di farina di grano che aveva ricavato dalla « molenda »; egli riteneva di non avere per tale fatto commesso alcuna infrazione alle disposizioni annonarie talchè egli non aveva esitato dal rodigere e rimettere al Forlo regolare fattura; aggiungeva infine che il prezzo di L. 240 pagato dal panettiere era comprensivo delle tele di imballaggio e del trasporto. Il nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Fontana; P. M. cav. Renato Chabod; Canc. dott. Zamponi) ha ritenuto il Fontana ed il Forlo colpevoli del reato di cui all'art. 12 della legge 8 luglio 1941 e li ha condannati entrambi a 4 mesi di reclusione ed a 2000 lire di ammenda.

Farmacie aperte oggi

(dalle ore 9 alle ore 22,30)

Annovazzia, via Stradella 106 - Auro e Bertone, corso Vitt. Eman. 121 - Borgarelli, via Madama Cristina 60 - Borgo Rossini, via Reggio 1 - Borelli, via Nicola Fabrizi 108 - Consolata, via Orfane 25 - Cooperativa n. 1, piazza Palazzo - Cooperativa n. 4, piazza Statuto 4 - Cussal, corso Racconigi 30 - Del Corso, via Lucio Bazzani 1 - Demichelis e Viale, via Palazzo di Città 4 - Dutto, corso Giulio Cesare 18 - Gandini e Accio, via S. Franc. da Paola 10 - Graffigna, corso Belgio 41; Granar, via S. Tommaso ang. via Barbaroux - Levi, corso Duca di Genova 12 - Lucento, strada Pianezza 14 - Maero, via Massini 11 - Operai, piazza Vittorio Veneto 11 - Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi 44 - Pilarello, corso Moncalieri 237 - Regio Parco, via Bologna 212 - Santa Rita, via Cibrario 35 - Sand, corso Casale 203 - Serrato, corso Brianza 113 - Turletti, piazza S. Carlo - Vigliao, via Nizza 108.

TEATRI

« Amo quattro donne » di G. Bokay al Carignano

Gabriele Dobay, ingegnere squattrinato e senza fissa occupazione, pensa che per trovare buon impiego, per imporsi a uomini d'affari e industriali, convien dar a vedere di non aver gran che bisogno di loro. Passare per gente bene avviata, agiata, che può accettare o rifiutare offerte e occasioni, magari a capriccio. E' avendo dunque la più gran necessità, e anzi urgenza, di essere assunto nella ditta del signor Vallay, che si lascia particolarmente impressionare dalle apparenze, prende tuttavia le cose dall'alto, e improvvisa una mascheratura sfarzosa e brillantissima della sua modesta condizione. La moglie Maddalena, donna di straordinaria risorse, meravigliosamente lo aiuta in questa rappresentazione. L'alloggetto di una sola stanza e bagno diventa un illusorio appartamento di lusso, finte telefonate tempestano l'ingegnere richiamandolo a grandi impegni con uomini grandissimi, e Maddalena si trasforma, volta a volta, nella maliziosa servetta, nella severa segretaria, nella vulcanica amante, la ballerina spagnuola Dolores. Il signor Vallay ci vede poco, e questa è proprio la circostanza che ci voleva a dare il tono ai tre atti; a rendere verosimili le turbinose apparizioni, a mettere in moto il tutto, e a farci anche meglio capire che questa è proprio una vecchia commedia a equivoci, una facile farsa. Ma gustosa e lieta. Cosetta senza importanza, che vale per dir così quanto la fanno valere gli attori; e se questi dal canovaccio ameno, e non senza grazia, sanno trarre lo spettacolo, tutto va bene. Data la situazione, si possono immaginare se non proprio le avventure che seguono, almeno il loro carattere e colore: l'ingegnere sarà per esempio sorpreso ora con l'una ora con l'altra delle quattro donne, che sono tutte insieme in sola sua moglie, e gliene verranno grande fama di dongiovanni e nuova fortuna amorosa; e il signor Vallay si innamorerà della ballerina spagnuola e pretenderà che l'ingegnere gliela ceda; una Lily Kozman interverrà a tempo a complicare le cose; e il filo delle complicazioni sarà tale che dovremo, fra l'altro, assistere a una fiera baruffa tra Maddalena-moglie e Maddalena-amante, splendida gagliardamente dalla sola e davvero bravissima Maria Melato. La Melato che, come in altri tempi Fregoli, appare e riappare dai vari ingressi del palcoscenico, ora in questa ora in quella veste; e che quando si trova, per un eccezionale sdoppiamento, di fronte a se stessa, fa prorompere nella sala grandi battimani. Dalla commedia dunque, che lietamente finisce dimostrando che una buona moglie vale tutte le donne del mondo, e tutte le racchiude in sè, passiamo agli attori. Che sono stati tersera spigliati, divertenti, piacevoli. E della signora Melato particolarmente diremo che la sua macchietta della spagnuola Dolores è indovinatissima: tutta fuoco burlesco; e di felice risalto scenico; e che quel suo trascorrere dall'un tipo all'altro fu di molto garbo. Divertente, aggraziatissima, con quel che di acerbo e ratonato, Gina Sammarco, attrice che sa disegnare figurine piccanti, con sicurezza leggiadra. E briosamente comico Carlo Lombardi, e di una buffa comunicatività Enzo Gainotti; e insomma uno spettacolo lepido, quello che appunto si poteva trarre da questi tre atti. Il pubblico ha riso, ed ha applaudito calorosamente.

f. b.

* *

Amo quattro donne si replica nell'odierno spettacolo delle 15,30. Questa sera, alle ore 20, la Compagnia Melato rappresenta, in recita di commiato, *La duchessa di Padova* di Oscar Wilde. Domani l'annunciato esordio della Compagnia Maltagliati-Cimara con la nuova commedia *Non è vero* di Cesare Giulio Viola.

ALL'ALFIERI è confermato per domani sera l'esordio della Compagnia dei Fratelli De Filippo che rappresenterà *Non ti pago*, l'esilarante commedia di Eduardo De Filippo che ha già ottenuto a Torino vivo successo. E' invece stabilita per martedì sera la prima rappresentazione della nuova commedia *L'erede* dello stesso Eduardo De Filippo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA